



4 GILDA degli insegnanti

Professione  
DOCENTE  
dicembre 2007

# Stipendi italiani: più bassi d'Europa



*Non possiamo non chiederci, allora, se il contenimento salariale di cui politici e sindacalisti menano vanto non sia stato in realtà un colossale errore di valutazione e di previsione economica.*

Gli stipendi dei lavoratori dipendenti italiani (pubblici e non) sono i più bassi d'Europa, è quanto sostiene il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi.

Seppure con qualche differenza percentuale nel confronto con Francia, Regno Unito e Germania siamo indietro di molti punti. I lavoratori italiani, a parità di condizioni, guadagnano fino al 40% in meno. Questa depressa condizione reddituale colpisce maggiormente i giovani, sui quali pesano anche gli oneri "della discontinuità lavorativa", ossia per essi, ai redditi bassi, si sommano gli effetti della precarietà e della flessibilità.

**Ed è drammaticamente evidente è che le attese deluse, o la mancanza di attese sulle retribuzioni, siano tra i fattori che hanno contribuito in questi anni a determinare gli alti livelli di demotivazione nei nostri lavoratori dipendenti.**

**Seppure limitatamente alla scuola dello Stato, di cui ci occupiamo principalmente, da molto tempo denunciavamo in tutte le sedi istituzionali che proprio la condizione retributiva di chi esercita nella scuola alti livelli di professionalità specifica è ignobilmente bassa, tanto da deprimere fortemente i livelli di motivazione individuale, inibire i processi di innovazione e i livelli qualitativi delle prestazioni.**

Secondo Draghi i bassi salari e la percezione dei lavoratori di assenza di crescita delle retribuzioni hanno frenato negli ultimi sei anni i consumi delle famiglie.

Se quanto afferma il Governatore è vero, e non abbiamo motivo di dubitarne, è necessario avviare una analisi attenta di quanto è accaduto nella politica dei redditi in Italia dagli anni '90 in

poi ed individuare le responsabilità. Nel luglio del 1993, dopo aver saltato una tornata contrattuale nel pubblico impiego, CGIL, CISL e UIL si sedettero ad un tavolo di trattativa con il governo, ne venne un patto di ferro sul costo del lavoro.

**Gli esiti di quell'accordo furono disastrosi per i lavoratori:** furono abbattuti tutti gli automatismi retributivi e la crescita degli stipendi fu affidata completamente alla contrattazione, entro i limiti dell'inflazione programmata.

**Le previsioni sull'inflazione**, sulle quali si sono costruite negli anni le percentuali dell'inflazione programmata, **sono sempre state meno affidabili** di quelle meteorologiche e lontane comunque dal quotidiano costo della vita.

**Le retribuzioni**, per effetto di queste scelte, **sono cresciute percentualmente meno** dell'inflazione reale, mai recuperata pienamente, oppure recuperata con un biennio o un quadriennio di ritardo.

La lezione del governatore Draghi, quando ci mostra come in Italia sia progressivamente sceso il consumo delle famiglie in ragione degli stipendi non adeguati e ci spiega come siano diminuiti drammaticamente nei lavoratori i livelli di attesa sulle loro retribuzioni, **mette in evidenza un problema, ma non assegna responsabilità.**

Ed è drammaticamente evidente è che le attese deluse, o la mancanza di attese sulle retribuzioni, siano tra i fattori che hanno contribuito in questi anni a determinare gli alti livelli di demotivazione nei nostri lavoratori dipendenti.

**Seppure limitatamente alla scuola dello Stato, di cui ci occupiamo principalmente, da molto tempo denunciavamo in tutte le sedi istituzionali che proprio la condizione retributiva di chi esercita nella scuola alti livelli di professionalità specifica è ignobilmente bassa**, tanto da deprimere fortemente i livelli di motivazione individuale, inibire i processi di innovazione e i livelli qualitativi delle prestazioni.

**Non possiamo non chiederci allora se il contenimento salariale** di cui politici e sindacalisti menano vanto e indicano ancora come la panacea con cui in Italia è stata evitata la bancarotta **non sia stato in realtà un colossale errore di valutazione politica e di previsione economica.**

Quello che la relazione Draghi non spiega è perché si continui a tenere in piedi l'accordo sul costo del lavoro del '93 che crea danni all'economia complessiva del Paese anziché benefici.

La verità è che probabilmente quell'accordo,



di Alessandro Ameli

giocato tutto sulla pelle dei lavoratori, ha consegnato al sindacato (ai maggiori sindacati) un potere enorme.

In pratica con quel patto è stata trasferita alla "normativa pattizia" una quantità incredibile di materie, perfino l'esercizio dei diritti e delle libertà sindacali costituzionalmente garantiti.

Il sindacato non è certo rimasto inerte ed è intervenuto nella libertà di associazione sindacale, nella limitazione del diritto di sciopero ed in altri ambiti che farebbero oggi inorridire i costituzionalisti di un tempo.

Non solo si sono moltiplicati i livelli di contrattazione e i tavoli di confronto, **la presenza sindacale è divenuta invasiva** e i "sindacati maggiori" hanno assunto, attraverso la moltiplicazione di regole "favorevoli", una posizione dominante anche in settori tradizionalmente legati ad un associazionismo professionale autonomo e libero.

Ma se, per tornare alla questione delle retribuzioni, come dice Draghi "occorre che il reddito torni a crescere in modo stabile" **allora è certamente tempo che le regole dell'accordo di luglio 1993 vengano ridiscusse, che si cominci a ripensare ad uno snellimento dei molteplici livelli di contrattazione integrativa e soprattutto è necessario cominciare a prevedere un ritorno ad alcuni automatismi, capaci di ridare adeguamenti delle retribuzioni in tempo reale ai costi della vita.**

E' chiaro che il sindacato non può più eludere su questi temi, e più in generale sulle future politiche dei redditi e dell'occupazione, un dibattito interno ed un confronto esterno con i lavoratori. Ci saremmo aspettati risposte chiare e forti e una dovuta autocritica dal sindacato e dal mondo politico, con scelte conseguenti. Invece la legge finanziaria 2008, in discussione, non sembra che sia neppure scalfita dalle denunce del Governatore della Banca d'Italia, infatti in essa non sono previste risorse economiche per i prossimi rinnovi contrattuali.

E' forte la sensazione che vi sia un accordo sotterraneo governo-sindacati per spostare di un anno, forse due i rinnovi in scadenza a dicembre 2007, in attesa di raggiungere un accordo sulla "triennializzazione" dei contratti.

**E' proprio tempo che si avvii un percorso chiaro e definitivo di "riorientamento" del sindacato al suo compito istituzionale attraverso il recupero e il mantenimento di una forte autonomia dalla politica. Quello che noi abbiamo sempre fatto.**